

Cristo si manifesta con la sua luce
Omelia nella solennità dell'Epifania del Signore

1. Sono contento di celebrare quest'Eucaristia vigilare dell'Epifania. Ringrazio di cuore il Parroco per l'invito rivoltomi e lo saluto insieme con i sacerdoti della Comunità pastorale e del Decanato. Saluto voi tutti, carissimi fedeli, con le vostre Autorità cittadine, civili e militari. Il fatto che questa comunità custodisca *ab antiquo* e onori le reliquie dei Santi Magi rende unica per me quest'occasione e ve ne sono riconoscente.

La vostra tradizione si collega a sant'Ambrogio attraverso la sorella Marcellina, che nel 374 si era trasferita in una villa di questo territorio. Ora, cosa dice sant'Ambrogio dei Magi? Anzitutto che erano in ricerca. Non di cose preziose, né di persone importanti, ma di un bambino: «questo bambino, che tu giudichi senza pregio perché non hai fede, loro lo cercavano», scrive. Poi aggiunge che il loro merito principale non fu tanto nell'aver offerto doni dai loro scrigni, quanto nell'aver veduto la stella, che è lo stesso Cristo. Ascoltiamolo un momento: «dove c'è Cristo, c'è anche la stella. Egli infatti è la stella fulgida del mattino. Egli si manifesta con la sua stessa luce» («Sua igitur ipse luce se signat»: *Esp. del vang. sec. Luca II, 44-45*).

L'Epifania, infatti, è una festa di luce. «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te», ha gridato il profeta Isaia (60, 1). Nella lettera enciclica *Lumen fidei* il Papa Francesco richiama la vicenda dei Magi, immagine di quelli che cercano Dio e commenta: «Dio è luminoso e può essere trovato da coloro che lo cercano con cuore sincero» (n. 35).

2. Risentendo la storia dei Magi c'è una cosa che particolarmente mi stupisce e, al tempo stesso mi turba. È che questi uomini cercando Dio nel firmamento (o, come scrive sempre il Papa, «nelle esperienze quotidiane della sua vita, nel ciclo delle stagioni, nella fecondità della terra e in tutto il movimento del cosmo») alla fine lo abbiano trovato. I capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, invece, non lo hanno trovato. Eppure avevano le Scritture! È, dunque, possibile, leggere le Scritture e non credere? Al contrario, è possibile leggere la natura e la storia e giungere a credere? Queste domande mi lasciano un senso di sofferenza. Come è potuto accadere?

Una risposta, penso, sia questa: il cuore dei Magi si era messo in cammino prima ancora che i loro passi cominciassero a dirigersi verso Betlemme. Questi Magi erano uomini col desiderio di Dio: *vir desideriorum*, come nella Bibbia è chiamato il profeta Daniele. L'uomo dei desideri, però, è anche uomo *desiderato* (cfr *Dan. 9, 23*). Ed ecco che i Magi mentre cercavano Dio erano a loro volta cercati da Dio.

I Magi cercavano Dio nel firmamento, ma lo cercavano anche nel loro cuore. I capi dei sacerdoti e gli scribi, invece, lo cercavano nelle Scritture, ma non lo cercavano con il cuore. Non avevano il desiderio d'incontrare Gesù. «Giudei insensati, esclamerà sant'Ambrogio. Non credete che è venuto Colui, di cui dite che ancora

deve venire!» (*Esp. del vang. sec. Luca II, 49*). Ubbidivano, anzi, al desiderio omicida di Erode.

3. Immaginiamoli, questi Magi. Per tanto tempo avevano teorizzato e ipotizzato sui fenomeni astrali. Un bel giorno smettono di speculare, decidono e passano all'azione! Ecco quello che oggi, forse, deve maggiormente stimolarci. È questo aspetto di esigenza pratica che sorse nel loro animo quando decisero d'intraprendere un viaggio. Cosa avranno detto di loro i parenti, gli amici, i conoscenti, gli altri sapienti? Ne vale la pena? Vi conviene? Ne siete sicuri? Invece loro partono. Fanno quello che noi oggi chiameremmo un salto di fede!

Affrontano strade impervie e sconosciute, ma, agli occhi di Dio, è quello l'unico itinerario che conduce a lui. Cercano Dio camminando su sentieri inediti, distanti dalle loro abitudini quotidiane, ma sanno che proprio questa è la condizione umana: di essere *homo viator* (G. Marcel), perpetuo viaggiatore che vede continuamente mutare gli orizzonti e non si attacca a luogo alcuno perché la vera patria è altrove.

Domandiamoci: oggi, vale la pena mettersi in cammino per incontrare il Signore? Per andare sino a Betlemme dobbiamo percorrere sentieri impervi come quelli dei Magi. È tempo adatto per andare a Betlemme? Ecco una domanda alla quale ciascuno deve rispondere: ciascuno di noi e non altri; con una risposta non teorica, ma pratica. La risposta dell'alzarci e del metterci in viaggio.

Carissimi fratelli e sorelle di Brugherio. Nell'incontro di ieri sera abbiamo parlato della «Chiesa in uscita» di Papa Francesco. Chi lo vorrà, domani potrà seguire, o leggere l'Omelia che terrà nella Basilica di San Pietro. Questa sera desidero ricordare ciò che egli disse lo scorso anno nella medesima festa. Vale anche per l'oggi. L'esempio dei Magi, disse, «ci aiuta ad alzare lo sguardo verso la stella e a seguire i grandi desideri del nostro cuore. Ci insegnano a non accontentarci di una vita mediocre, del “piccolo cabotaggio”, ma a lasciarci sempre affascinare da ciò che è buono, vero, bello ... da Dio, che tutto questo lo è in modo sempre più grande». Il Papa c'incoraggia a essere uomini e donne di speranza che, per quanto stanchi e turbati, si muovono verso Cristo e giungono all'incontro con Lui.

Comunità pastorale «Epifania del Signore» - Brugherio (Mi), 5 gennaio 2015

✠ Marcello Semeraro, vescovo di Albano